

il carisma

Sull'esempio di san Francesco di Sales

Oggi, nella memoria liturgica di san Francesco di Sales, si colloca anche la commemorazione civile nazionale del bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco, il quale si era ispirato proprio allo zelo pastorale e alla dolcezza del vescovo di Ginevra per dare un'impronta caratterizzante alla sua grande missione verso i giovani poveri di Torino. «Don Bosco ha amato Francesco di Sales al punto di dare il nome di salesiani alla Famiglia da lui fondata. C'è indubbiamente tra i due santi affinità e congenialità spirituale», commenta don Gianni Ghiglione, l'autore di *Don Bosco fu un vero salesiano? Confronto tra i due santi in base a 7 parole-chiave della loro spiritualità* (Elledici, pagine 230). Oggi si vuole dunque riconoscere che don Bosco è una figura speciale di rilievo non solo in Piemonte ma in tutta Italia. Il 18 luglio scorso il Comitato storico-scientifico della Presidenza del Consiglio dei ministri del governo ha dichiarato il bicentenario evento di interesse nazionale. Per il rettore maggiore dei salesiani don Ángel Fernández Artime, «don Bosco è un dono dello Spirito per la Chiesa e nella sua dimensione di educatore e padre della gioventù è patrimonio di tutto il mondo». Il bicentenario è – secondo il Superiore dei salesiani – un'opportunità per ravvivare il carisma, oggi sempre più attuale, di don Bosco. «Ringraziamo la sensibilità che il Governo ha avuto con lui attraverso questo riconoscimento e rinnoviamo il nostro impegno in favore dei giovani di tutto il mondo, anche in questa bella terra italiana che fu la sua».



Don Bosco confessa i ragazzi

Così a Napoli il riscatto si costruisce insieme

Estremo hinterland di Napoli, zona aeroportuale, a due passi dalle case venute su alla buona e con la dignità spesso rubata. Dentro e fuori di esse, si respira l'odore acre della povertà, dell'illegalità, dell'abbandono scolastico sotto l'attenta regia della camorra che vi trova terreno fertile per i propri affari. Due anni fa qui è arrivato «Pepe» o «Lione». Un titolo da boss duro e inflessibile sembrerebbe. E invece è il soprannome che i ragazzi hanno affibbiato affettuosamente a don Giuseppe Di Sario, 37 anni, salesiano. Ha deciso di metterci il suo faccione, dipinto da una barba folta che ricorda il suo passato da missionario. Va in giro con un motorino scassato, anche perché «uno nuovo, da queste parti, non avrebbe molta fortuna», afferma sorridendo. Del «lione» ha certamente il coraggio, quello che gli serve per scendere in strada e provarci dove sembra inutile e il senso di

L'esperienza di frontiera di don Giuseppe Di Sario che nella periferia segnata da povertà, illegalità e dignità rubata hanno ribattezzato «o lione»

protezione con cui cerca di avvolgere i «suoi» ragazzi, altrimenti risucchiati dalla malavita organizzata e da un futuro incerto. «È importante giocare allegramente con loro, nonostante io non sia Higuain ma un'autentica schiappa, e soprattutto stando tanto tempo in mezzo a loro». Tutto questo senza la frenesia di salvare qualcuno. «I preti debbono liberarsi dal complesso dei "salvatori" – commenta –. Usciamo dalle sacrestie e abbassiamoci al livello dei più piccoli, dei più poveri. Senza paura. E

con la massima semplicità. Li conquisti e ti aprono il cuore solo se fai un pezzo di strada con loro e condividendo la loro vita». Capita però che un salesiano come don Di Sario possa avere qualche attimo di sbandamento. «Mi salva la preghiera che dico facendo doposcuola, andando a trovare una famiglia che ha perso il lavoro, risistemando le sale dell'oratorio. Proprio come ci ha insegnato don Bosco: preghiamo se facciamo tutto per il Signore». Ricorda infine un episodio. «Rientravo a casa, dopo aver celebrato la Messa del Giovedì Santo. Mi sentivo stanco morto, con la voglia di abbandonare. Sul cancello ho incrociato due ragazzi. Uno, a bruciapelo, mi chiede: "Ma tu ci vuoi bene?". L'altro, battendolo sul tempo, esclama: "Certo che ci vuole bene: è come un padre". Non potevo ricevere un regalo più bello dall'Ultima Cena».

Valerio Bocci



(foto C. Demarie)

Pagina a cura del Centro Nazionale Opere Salesiane
ufficiostampa@donboscoitalia.it
www.bicentenario.donboscoitalia.it
www.facebook.com/salesianidonboscoitalia



«Testimoni per cambiare il mondo»

Parla il vescovo Enrico dal Covolo: «I ragazzi cercano punti di riferimento. Gli educatori scommettano su di loro»

«Aiutiamo i giovani a trovare un senso»



Don Attard

Paesi in cui lavorano i suoi confratelli salesiani, dalle favelas del Brasile alle periferie di Roma, dai centri di raccolta degli immigrati fino ai campetti di oratorio delle città occidentali, redigendo il nuovo «Quadro di riferimento della Pastorale giovanile salesiana» grazie ad un confronto con i giovani e con i loro educatori. Secondo don Attard ci sono tre punti fermi su cui costruire il servizio ai giovani di oggi: fare tesoro dell'immenso patrimonio educativo salesiano, essere quella «Chiesa in uscita» di cui parla il Papa e porre sempre al centro i giovani. Questo è possibile se gli educatori dei giovani fanno proprio ciò che l'*Evangelium gaudium* chiede come condizione fondamentale, ovvero una decisa conversione personale e pastorale. Secondo il Consigliere generale, più che di strutture, oggi abbiamo bisogno di uno spirito evangelico nuovo per neutralizzare una certa stanchezza e mancanza di fantasia che possono spuntare quando i risultati stentano a venire e la fatica si fa sentire. «Più che domandarci che cosa dobbiamo fare per loro – continua don Attard – è ora di chiederci chi dobbiamo essere per loro, per i giovani, specialmente per quelli che cercano un senso alla propria vita o invocano un po' di luce nel buio in cui navigano».

DI ANTONIO CARRIERO

«Sono molte le emergenze educative alle quali siamo chiamati a rispondere, a fornire soluzioni. Quando guardo al mondo giovanile mi sembra di sentire le parole di don Bosco che per il bene della gioventù sarebbe stato disposto a "strisciare la lingua fino a Superga"». Il vescovo Enrico dal Covolo, rettore della Pontificia Università Lateranense, condivide su *Avvenire* alcune riflessioni in occasione della Commemorazione civile nazionale di don Bosco nell'anno bicentenario della sua nascita. **Eccellenza, dove sono e dove vivono i giovani, oggi?** Se guardo all'Europa, devo dire anzitutto dove non sono, e cioè nella comunità cristiana. Don Bosco fu un prete realista e, se vogliamo imitarlo, dobbiamo guardare la realtà in faccia: il mondo giovanile vive in un ambiente ampiamente cristianizzato. Io lo osservo da vicino, tutti i giorni all'Università: nei loro discorsi non c'è spazio per la fede, perché nessuno parla loro di questo tema. Non lo fanno i media, non lo fa la musica e talvolta non lo fanno neanche le famiglie e la scuola. I giovani per natura sono dei «cercatori», bisogna spiegare loro che tra le cose da ricercare c'è anche Dio. Dobbiamo essere dove sono i ragazzi, abitare i loro luoghi, quelli reali e... digitali. Da parte mia penso, anzitutto, alla grande opportunità di incontro rappresentata dalla scuola e dall'università. Chissà se in Italia riusciremo un giorno ad emanciparci dalle vecchie ideologie e a pensare alla scuola cattolica come una grandissima opportunità. Perché non si può anche immaginare di vedere un prete o una suora insegnare filosofia o matematica nelle scuole pubbliche? **Si può essere «Don Bosco» anche all'Università?** Nonostante i gravi impegni istituzionali, io resto figlio di don Bosco. Da lui ho imparato che la passione educativa si traduce in presenza costante, cordiale e operativa. All'inizio del mio Rettorato mi sono dato una specie di motto: «L'Università dalla testa ai piedi» per indicare la necessità di una formazione integrale della persona: intelligenza, sentimenti e azione. È stato meraviglioso sentire il Papa dire ai giovani a Manila che senza questo cammino di maturazione globale l'Università prepara dei «giovani da museo» con molte conoscenze e poca sapienza.

Che cosa può fare un salesiano rispetto ai «suoi» giovani che sono a casa e senza lavoro?

Tutto il possibile e anche l'impossibile. La situazione è drammatica e la "pacca" sulla spalla non basta. Penso che i figli e le figlie di don Bosco debbano riscoprire quella «santa managerialità» grazie alla quale il loro fondatore diede pane e casa a tanti giovani. Ha meravigliato il titolo di un corso di alta formazione che sta per iniziare alla Lateranense: «Management e Pastorale». Due termini apparentemente inconciliabili per indicare il fine ambizioso di questo percorso formativo: offrire agli operatori pastorali competenze molto concrete. Non è questo il tempo per fare sottili distinzioni tra ciò che dovremmo o non dovremmo fare, è il tempo dell'azione, di rimboccarsi le maniche per il bene dell'uomo.



Mons. dal Covolo

Chi è o che cosa dovrebbe rappresentare il «santo dei giovani» per l'Italia?

La passione educativa! L'educazione dei giovani è il punto di partenza di un cambiamento generazionale e soprattutto di lungo periodo. I ragazzi cercano riferimenti concreti, esempi, dimostrazioni pratiche che l'impegno viene ripagato. Vi sorprenderò, ma i ragazzi cercano regole anche quando fanno di tutto per violarle. Noi dobbiamo lavorare con umiltà per accreditarci innanzitutto ai loro occhi. Don Bosco ci insegna il rispetto e la stima verso i giovani, lui ha creduto nei ragazzi e nelle loro capacità. L'atto più coraggioso per un

educatore è fidarsi del proprio allievo, credere in lui e nella sua capacità di discernimento respingendo la tentazione, la scorciatoia, del condizionamento. È un atto necessario se si vuol far crescere una generazione libera.

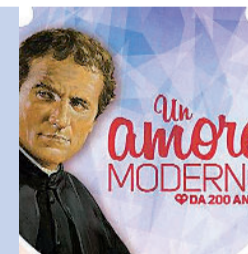
L'esempio di don Bosco può ispirare anche la politica del nostro Paese?

L'ideale formativo di don Bosco «Buon cristiano e onesto cittadino» ci richiama alla dimensione sociale del nostro impegno educativo. Di questa dimensione vorrei sottolineare la crisi globale della leadership. Abbiamo un urgente bisogno di persone capaci di impegnarsi per il bene comune, affidabili e competenti. Concretamente, individuare giovani talenti e investire - anche economicamente - sulla loro formazione; inutile dire ai giovani che sono la nostra speranza, se non gli mostriamo coi fatti che ciò è vero, e non solo uno slogan. Alla Lateranense, quest'anno, abbiamo assegnato molte borse di studio per permettere ad un gruppo di studenti di fare una valida esperienza formativa sui temi del Sinodo per la famiglia, esperienza che li porterà anche all'estero la prossima estate.

il programma

Oggi la commemorazione nazionale

La commemorazione civile nazionale del bicentenario della nascita di don Bosco si apre con la Messa presieduta dal rettore maggiore dei salesiani nel Santuario di Maria Ausiliatrice di Valdocco-Torino alle 10.30. Saranno presenti suor Yvonne Reungoat, Madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice insieme ai Consigli provinciali di tutta Italia e i superiori generali salesiani. Alle 15.30, al Teatro Regio, si svolgerà lo spettacolo-evento «Un amore moderno da 200 anni» in cui i giovani faranno da collante tra gli ospiti come gli attori Laura Curino, Giacomo Poretti ed Eugenio Allegri, il ballerino italo-argentino Gabriel Irturrappe e il polistrumentista e stomper Andrea Vanadia. Poi il dialogo tra il direttore de *La Stampa* Mario Calabresi e don Ángel Artime. Sarà anche letto un messaggio inviato dal presidente emerito Giorgio Napolitano e a seguire i saluti del presidente del Piemonte Chiamparino, del sindaco di Torino Piero Fassino e dell'arcivescovo Cesare Nosiglia.



Don Alberto Maria De Agostini in missione

Da Torino alle periferie della Terra con lo stesso stile

DI FRANCESCO MOTTO

Ci sono santi che non solo appartengono alla storia della Chiesa, ma anche dell'Italia. Don Bosco è certamente tra questi. È stato un prete che ha dedicato la sua vita all'educazione spirituale dei ragazzi poveri della periferia di Torino, alla loro formazione umana, professionale e civile, coniugando lo slogan «bravi cristiani e onesti cittadini». Per questa ragione, il Comitato storico-scientifico italiano ha concesso il suo riconoscimento ufficiale al bicentenario della nascita di don Bosco come evento di interesse nazionale. Basti ricordare quanto i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno portato avanti nei 130 anni dopo la sua morte, nelle loro scuole, nei centri professionali e negli oratori. Già nel 2011

La sfida di educare «buoni e onesti cittadini» ha contagiato sia i Paesi dove Don Bosco si è recato personalmente sia quelli nel resto del mondo dove ha inviato i suoi missionari

le celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia, contemporaneamente ai 150 anni della fondazione dell'Opera salesiana, hanno documentato il contributo sostanziale offerto dai figli di don Bosco per la costruzione unitaria e lo sviluppo del nostro Paese attraverso conferenze, tavole rotonde e pubblicazioni scientifiche, fra le quali *Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Un comune percorso educativo (1859-2010)*, a cura di F. Motto e

G. Loparco (Roma, Las 2013), che con l'aiuto di cartine geografiche documenta la presenza salesiana nelle regioni alla vigilia del centenario dell'Unità d'Italia. Sono oltre 1.500 le città e i paesi che, in un secolo e mezzo, hanno conosciuto l'azione educativa e culturale dei salesiani. Uno studioso laico, di estrazione cattolica, sostiene che si potrebbe legittimamente parlare di «storia salesiana in Italia», scritta da un uomo che confidando nella Provvidenza e dialogando con Cavour, Rattazzi, Ricasoli, Minghetti, Lanza, Mamiani, Lamarmora, Cairoli, Depretis, Coppino, Crispi, Zanardelli e, per posta, con senatori e deputati di ogni regione, ha avviato istituzioni educative e fondazioni di spessore nazionale che possono entrare di diritto nella storia religiosa, sociale e culturale del Paese. Don Bosco ha amato la sua terra d'origine,

il Piemonte e, come cittadino, l'Italia. Anche quella emigrata in Argentina, Spagna, Francia dove si è recato personalmente o ha inviato i suoi missionari. Chi oggi si trova a viaggiare in queste nazioni riconoscerà dai loro nomi l'italianità e la salesianità di città, fiumi, laghi, montagne: Bosco, Cagliero, Stefanelli, Fagnano, De Agostini, Borgatello. Non per nulla, la Presidenza della Camera ha concesso Montecitorio per una commemorazione ufficiale lo scorso 18 novembre. Don Bosco è «ritornato», attraverso la presenza di una sua preziosa reliquia contenuta in un'urna di vetro, nelle nazioni che ha visitato da vivo e in quelle dove ancora oggi lavorano i salesiani e le salesiane. Questi continuano a ripetere con le parole e i fatti che è possibile educare «buoni cristiani e onesti cittadini».